

Prodi: « Hamas esiste Va aiutato a evolversi con il dialogo »

Il premier: «Coinvolgere nel processo di pace anche la Siria. Missione a Gaza? Per ora no»

di Umberto De Giovannangeli

AFFERMAZIONI IMPORTANTI Analisi impegnative. Destinate a far discutere. Romano Prodi e Hamas. Le considerazioni del presidente del Consiglio non si prestano a equivoci: «Hamas esiste. È una realtà molto complessa che dobbiamo aiutare a evol-

vere perché lavori per la pace». Sarebbe ipocrita negarlo e il tentativo di dialogo con Hamas deve avvenire «apertamente, con trasparenza».

Il premier fa questa considerazione parlando della questione mediorientale al campo scuola dell'«Opera gioventù Giorgio La Pira» in un villaggio della pineta di Castiglione della Pescaia. Ospite di un dibattito sulla convivenza tra i popoli il presidente del Consiglio affronta anche le questioni internazionali. E rivendica l'azione dell'Italia in Medio Oriente, in primo luogo la buona riuscita dell'esperienza in Libano. Ma soprattutto Prodi insiste sul fatto del dialogo, unica strada per arrivare davvero a una pace che non sia precaria. Bisogna parlare con tutti, ribadisce il premier, e «non chiudersi a nessuno». Neanche ad Hamas. Parla di evoluzione politica del movimento islamico palestinese il premier e lega il suo ragionamento all'attuale crisi interna ai palestinesi con la Striscia di Gaza, in mano ad Hamas, divisa dalla Cisgiordania in mano ad al-Fatah. «È impossibile pensare di avere la pace in Medio Oriente con i palestinesi divisi. Io stesso sto aiutando fortemente lo sforzo del presidente dell'Autorità palestinese del primo ministro israeliano per fare reciproci gesti di pace», ha osservato. «Serve il dialogo con tutti - sottolinea ancora Prodi - La stessa logica che cerco di usare sul discorso di Hamas». Il sostegno al presidente Abu Mazen è fuori discussione. Ma, rileva il premier, «non possiamo avere una pace con i palestinesi divisi, e lo sanno benissimo anche loro perché è chiaro che non ci sarà una pace di lungo periodo con due Palestine. Hamas esiste, è una struttura molto complessa che dobbiamo aiutare ad evolvere». «Tutto questo - insiste Prodi - deve essere fatto con trasparenza, chiaramente, discutendone come ho fatto con Abu Mazen e Olmert nel mio ultimo

viaggio. L'obiettivo è due nazioni e due popoli che vivono in pace come due Paesi europei, ma bisogna spingere al dialogo affinché avvenga e -rimarca Prodi- non chiudersi a nessuno». Dialogo, dialogo ed ancora «dialogo»; con tutti, coinvolgendo i più diversi attori della scena internazionale, Hamas e Siria compresi. Hamas non può essere più una parola tabù, insiste Prodi. E se si vuole aiutare ve-

«Tutto questo deve essere fatto con trasparenza, parlandone come ho fatto, con Abu Mazen e Olmert»

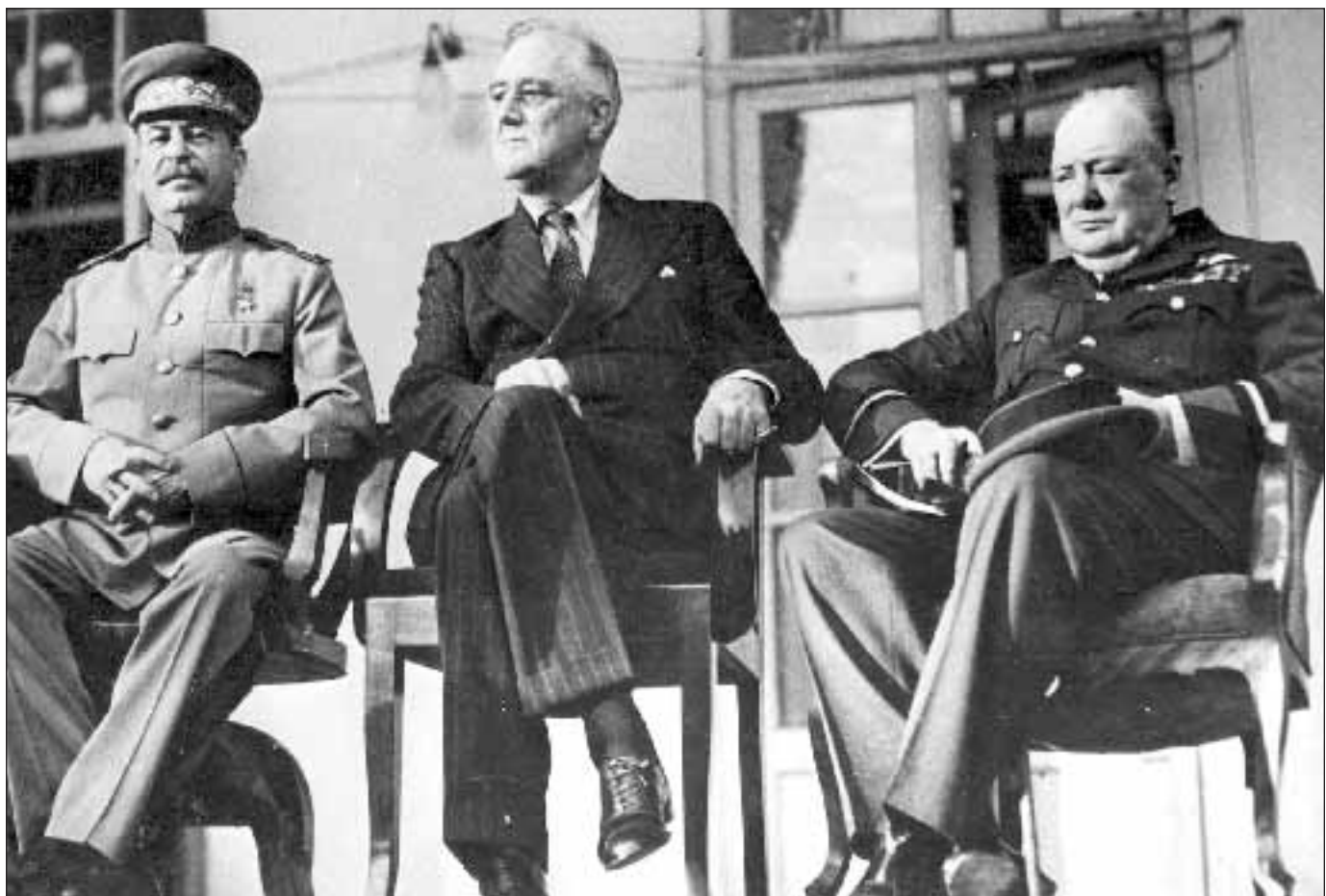
BIMBA PALESTINESE

Paralizzata da raid israeliano Ora rischia di perdere le cure

GERUSALEMME Alcune organizzazioni umanitarie e il padre di una bambina palestinese di Gaza rimasta totalmente paralizzato oltre un anno fa nello scoppio di un missile lanciato da un aereo israeliano contro un miliziano palestinese hanno fatto ricorso alla Corte Suprema affinché la bimba continui a ricevere in Israele la necessaria assistenza medica invece di essere trasferita in un ospedale di Ramallah. Secondo quanto hanno riferito ieri fonti vicine alla famiglia, Mariya Aman, di sei anni, è stata una delle vittime di un raid aereo nel quale, oltre al miliziano, obiettivo dell'operazione, sono stati uccisi la madre, il fratello, una nonna e uno zio. Mariya, colpita al cranio da una scheggia, è invece rimasta pressoché totalmente paralizzato. Ricoverta nell'ospedale pediatrico Alyn a Gerusalemme a spese del ministero della difesa israeliano,

ramente lo sforzo di Abu Mazen e Olmert a compiere «i difficilissimi gesti di pace» necessari a ridare impulso al processo di pace occorre parlare con anche con i «cattivi» dell'area. Ovvero Siria -perché, rimarca il premier- «non ci sarà mai pace finché Damasco non farà parte del processo di pace»- Iran, Hamas e Hezbollah. Una linea di dialogo a tutto campo, di avanguardia per molti, che ha già provocato non pochi problemi interni ed internazionali a Palazzo Chigi e Farnesina. Ma alla bontà della quale il premier -in totale sintonia con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema- crede fermamente e che si sta facendo strada come dimostra un ormai ampio dibattito internazionale che si è sviluppato sul ruolo da dare ad Hamas ed alla Siria. Prodi ha anche sgombrato il campo su una ipotesi ventilata nelle scorse settimane: una missione internazionale di pace nella Striscia di Gaza è per il momento «impossibile». Oggi è irrealistica, ha precisato, perché «non si può fare una missione di pace in situazioni conflittuali, quando non c'è un accordo tra le parti in gioco su come risolvere i problemi e sulla stessa utilità della missione».

Mariya, grazie alle premurose cure dei medici curanti, ha imparato a usare i soli muscoli della testa e del collo che ancora controlla per azionare la carrozzella elettrica, per digitare e fare disegni sul computer. Il ministero della difesa, pur dichiarandosi disposto a continuare a sostenere il costo delle cure mediche, vuole ora che Mariya sia trasferita in un ospedale di Ramallah, che è però privo del personale addestrato e delle necessarie attrezzature per continuare ad assisterla. Il medico curante ha detto che si rifiuterà di dimettere la paziente se prima non gli sarà sottoposto un chiaro e sostenibile piano che assicuri a Mariya anche in futuro l'assistenza di cui ha bisogno. Il padre della bambina, Hamdin Aman, vuole la cittadinanza israeliana per sé e per i suoi due figli rimasti, in modo che a Mariya sia assicurata l'assistenza medica per tutta la vita.



Un momento del vertice di Yalta con Stalin, Roosevelt e Churchill, in una immagine scattata da Joe O'Donnell

Immortalò l'orrore atomico Addio al fotografo di Hiroshima

NEW YORK La più famosa è quella di un bambino di Nagasaki, lo sguardo fisso, che trasporta sulle spalle il cadavere del fratellino ucciso dalla seconda bomba atomica americana, il 9 agosto 1945. Ma di foto storiche ne ha fatte tante altre, l'americano Joe O'Donnell, diventato famoso per le immagini da lui scattate dopo il bombardamento atomico a Hiroshima e Nagasaki dell'agosto 1945, morto venerdì all'età di 85 anni a Nashville, nel Tennessee, dopo avere sofferto una serie di infarti. In quanto foto-

grafo ufficiale della Casa Bianca a partire dal 1949, dobbiamo a O'Donnell quella di Franklin Roosevelt insieme a Stalin e a Winston Churchill a Yalta. Non solo: è sua la famosa immagine della stretta di mano, sull'isola di Wake, nel 1950, tra il presidente Harry Truman e il generale Douglas MacArthur, da lui «licenziato» pochi mesi dopo per avere minacciato un attacco contro la Cina in piena guerra di Corea. O ancora la mitica foto in cui si vede il piccolo John Kennedy salutare militar-

mente la bara del padre presidente John Fitzgerald, assassinato pochi giorni prima, il 22 novembre del 1963, a Dallas, in Texas. La morte di O'Donnell è passata quasi inosservata negli Usa, dove ne ha parlato soltanto un giornale locale, The Tennessean. In Giappone, invece, lo hanno annunciato diversi organi di informazione. O'Donnell si arruolò nei Marines nel 1945, all'età di 23 anni con l'intenzione di andare a combattere contro i giapponesi. Venne invece mandato a studiare fotografia e quindi invia-

to a settembre, un mese circa dopo le esplosioni atomiche, a fotografare le due città devastate dall'atomica, Hiroshima, bombardata il 6 agosto 1945 (140.000 morti), e Nagasaki, colpita il 9 agosto (70.000 morti). Come raccontano i suoi amici, O'Donnell fu particolarmente colpito dall'esperienza nipponica, e divenne uno strenuo oppositore dell'atomica. Esposto per settimane alle radiazioni, O'Donnell ebbe non pochi problemi di salute. «Joe era una persona molto divertente - ricorda Anne Brown, la curatrice di una mostra dedicata alle sue fotografie - ma allo stesso tempo aveva una grande tristezza nello sguardo. Ha sofferto moltissimo, ma non ne parlava volentieri, convinto che la sofferenza dei giapponesi fosse molto più profonda della sua».

Hacker sul sito Onu: Usa e Israele uccidono civili

L'attacco in Rete di 3 pirati: «È una cyberprotesta. Pace per sempre, no alla guerra»

/ New York

LA CYBERPROTESTA

colpisce l'Onu. Le Nazioni Unite hanno subito ieri l'attacco di un hacker che è riuscito a espugnare il sito Internet e a diffondere il messaggio anti-americano di tre pirati informatici. La «cyberprotesta» contro Israele e Stati Uniti («Non uccidete più bambini e altre persone, pace per sempre, no alla guerra») ha fatto il giro del mondo grazie all'abilità di tre hackers che sono riusciti a penetrare nella pagina web del sito Onu e a infilare nella sezione dedicata alle ultime dichiarazioni di Ban Ki-Moon il loro appello con tanto di firma: «Sabotato da Kerem125, M0sted e Gsy» - si legge infatti dopo la frase ripetuta quattro volte. Secondo l'agen-

zia France Presse i messaggi compaiono anche su altre pagine Web che di solito riportano le dichiarazioni del segretario generale e attacchi informatici avvenuti in passato in altri siti fanno pensare che almeno uno degli hacker sia di nazionalità turca. L'assalto informatico avvenuto ieri è solo l'ultima beffa messa a segno da hackers, che stavolta si sono limitati a lanciare un appello anti-guerra, ma nell'ultimo decennio sono riusciti a penetrare spazi informatici ben più protetti. A parte i pirati che fanno impazzire banche e risparmiatori sottraendo codici di carte di credito a cittadini ignari (due diciottenni gallesi nel 2000 sostennero di essersi impossessati del codice della carta American Express di Bill Gates), la cronaca degli ultimi anni è piena di veri e propri «sabotatori informatici». Spesso sono riusciti con un com-

puter tra le mani a decrittare i codici d'accesso di domini internet all'apparenza inaccessibili e a navigare indisturbati tra informazioni riservatissime e segreti militari. Soprattutto, è ovvio, quelli americani. È il caso, ad esempio, di un hacker britannico di 40 anni che, nel 2002, è stato arrestato a Londra. A aveva compiuto quello che gli esperti ancora ricordano come «il più grande colpo di pirateria informatica su un sistema militare di tutti i tempi». Gary McKinnon, in cerca di prove sull'esistenza degli Ufo, era riuscito infatti a in-

È stata sabotata la sezione dedicata alle dichiarazioni di Ban Ki Moon

trodersi, - ben dopo l'11 settembre e il conseguente inasprimento delle misure di sicurezza - nel sistema informatico della Nasa, del Pentagono, oltre che dell'esercito, della marina e delle forze aeree statunitensi. Pur non avendo violato segreti tali da mettere a rischio la sicurezza degli Usa, il suo blitz dimostrò quanto sono ancora vulnerabili sistemi che invece sarebbero dovuti essere inattaccabili. Il suo non rimase affatto un caso isolato. Se già nel 1998 un tale era riuscito ad infiltrarsi nel «Defense Information System Network», cuore informatico del Pentagono che controlla i satelliti militari Usa, indispensabili per i lanci di missili e i movimenti di truppe a terra; nel 2005 un sedicenne svedese (nome d'arte Stakkato) riuscì a emulare le prodezze di McKinnon, violando di nuovo informazioni riservate di molte agenzie federali americane.

Documentario falso, la regina manda i legali alla Bbc

Elisabetta II non perdona la decisione di trasmettere il film in cui «litiga» con la fotografa. Ma il fatto non è mai accaduto

/ Londra

La regina Elisabetta passa alle maniere forti contro la Bbc, colpevole di aver mandato in onda un trailer che - grazie a un montaggio malizioso - faceva sembrare Elisabetta infuriata nel corso di una sessione con la fotografa americana Annie Leibovitz. Nulla di tutto ciò era mai successo, si è poi scoperto. Per i legali della sovrana, che hanno contattato la Bbc e la società produttrice del documentario, Rdf Media, dopo quell'incidente mandare in onda A Year of The Queen (previsto in autunno) sarebbe una violazione delle regole dell'emittente, il cui contratto prevede che la sovrana - come chiu-

que altro - venga mostrata sotto stringenti regole di correttezza. Il trailer, affermano, avrebbe costituito una rottura dell'accordo tra le parti. La Bbc si è già scusata con Elisabetta ed ha ammesso la manipolazione del filmato promozionale. Commentando l'incarico ai legali, la Corporation ha diffuso una nota: «L'indagine interna è in corso. Il capo della Rdf David Frank è in contatto con i nostri avvocati, con la Bbc, e con i legali del Palazzo. È disponibile con chiunque lo contatti». Secondo un esperto di questioni di immagine citato dal Sunday Telegraph, Mark Ste-

phens dello studio Finers Stephens Innocent, la regina potrebbe facilmente vincere il duello legale: «Gli standard editoriali della Bbc la obbligano a non presentare qualcuno con un'immagine falsa. Se lo fanno, hanno violato il proprio contratto». All'interno della Bbc, si discute intanto se sia il caso di trasmettere il documentario, visto l'incidente che ha provocato, e l'ira della regina che rischia di abbattersi sull'emittente. Dopo la gaffe del trailer, è stata lanciata un'inchiesta interna, l'ennesima di una stagione orribile per la Bbc, dopo che è emerso che i concorsi per i programmi a fini benefici Comic Relief, Sport Relief e Children in Need erano truccati.



I giornali inglesi che riportano la notizia della Regina Elisabetta II infuriata con la fotografa americana Annie Leibovitz. Foto Ansa

IRAQ

I generali a Brown: via il prima possibile Rapporto inglese: strategia Usa fallimentare

Si rafforza, nel Regno Unito, il «partito» dei favorevoli ad un rapido ritiro dall'Iraq che sta facendo breccia anche ai vertici delle forze armate. Alti ufficiali delle forze armate britanniche hanno ammonito il premier Gordon Brown: prima ce ne andiamo dall'Iraq e meglio è, e ogni ritardo aumenterà il rischio di altre perdite umane, dopo le numerose morti di militari avvenute negli ultimi tempi. Per i comandanti britannici l'imminente concentrazione delle truppe in una sola base all'aeroporto di Bassora porterà a un'intensificazione degli attacchi della milizia. Ieri il Sunday Times ha pubblicato un articolo a firma di Michael Portillo (tomato a fare il giornalista do-

po essere stato ministro e deputato conservatore) nel quale si legge tra l'altro: «La semplice verità di Bassora: le nostre truppe se ne devono andare in fretta». Intanto il ministero della Difesa rivela che i morti, nel solo 2007, sono stati 41. Le polemiche sono destinate a rinfocolarsi oggi quando sarà reso noto il contenuto di un rapporto stilato da alcuni parlamentari britannici membri del Comitato per gli affari Esteri della Camera dei Comuni. I parlamentari da un lato riconoscono «che è troppo presto per esprimere un parere definitivo sulla situazione in Iraq», ma al tempo stesso appare chiaro che la strategia americana «non ha avuto successo».